

L'Espresso del Popolo
Roma 4.2.1921

Musica italiana all' "Augusteo",

Sembrava, quando si è entrati, che il pubblico avesse preferito ieri la passeggiata al « Concerto » e chi ama la musica italiana dovesse provare un certo senso di mortificazione. Poi la sala si è affollata e quando il maestro Molinari ha attaccate le prime battute della sinfonia di Rossini: *Il Signor Bruschino*, la sala era presso che piena. Sia lodato Iddio, ho mormorato, che protegge la nostra onorabilità!

Dal riso rossiniano — immortale genio d'Italia basta ammirarti! — siamo passati al sentimento drammatico, perchè il maestro Lualdi autore del poema sinfonico *Leggenda del vecchio marinaio*, ha inteso racchiudere un dramma senza parole nel suo brano. Il poema del Coleridge al quale si è ispirato è infatti poesia drammatica.

Il musicista ne traccia così l'argomento:

« Sul mare calmo e lucente naviga un vascello spinto da una brezza che dormora e canta fra i cordami. Dicono i marinai le loro canzoni, e uno di loro — in vedetta sulla cima di un albero — intona una cantilena tutta soffusa di nostalgia e di mestizia. Appare da lontano un albatro dal volo largo e calmo. Insegue il vascello e si posa sull'albero maestro, accolto festosamente dall'equipaggio che in esso vede un lieto augurio.

La ciurma prorompe in un inno di gioia. Ma un marinaio folle, non visto, prende l'arco, mira sicuro e scocca la freccia. L'albatro colpito a morte cade pesantemente sulla tolda della nave mentre, segno della sua maledizione, scoppia un furioso temporale.

Nella lotta con gli elementi l'equipaggio perisce; ed ora nelle acque non si aggira che, un vascello fantasma, navigante senza mèta e senza fine e sul quale i morti sembrano di tanto in tanto risvegliarsi per chiedere, con lamenti e con preghiere, pietà al cielo. Ma incombe la maledizione dell'albatro e, dopo le inutili implorazioni, sulla lugubre nave vagante scende un silenzio di morte.

Così per l'eternità ».

Ebbene tale respiro che il compositore ha sentito nella poesia del Coleridge il pubblico non ha sentito nella sua musica. C'è sì nel Lualdi una vena d'ispirazione che fa concepire le più belle speranze, ma ci vuole troppa fatica a scoprirla e quando vi pare di averla scoperta e state per appoggiarvi la bocca, come per dissetarvi, la vena scompare e ritorna sotto terra.

Il musicista nel suo desiderio di dimostrare abilità tecnica forse è il responsabile della dispersione; restano dei suoni, dei ritmi, dei movimenti musicali e non altro. Io dico: è un peccato del quale il Lualdi deve purgarsi soprattutto quando il pubblico ha dimostrato di apprezzarlo tanto.

Altra novità — perchè il poema sinfonico *Le fontane di Roma* di Ottorino Respighi, opportunamente incluse nel programma come uno dei saggi più riusciti della scuola sinfonica italiana, non erano una novità per l'« Augusteo » — era data dal *Concerto romantico* per violino e orchestra di Riccardo Zandonai. Il genere non importa una lunga disamina; basterà dire che esso mi è parso un vero concerto. In esso cioè il violino non ha una andatura a sè capace di dimostrare la valentia del concertista senza preoccupazioni per l'orchestra, il quale se c'è deve pure esserci per qualche cosa, e viceversa. Contemperare cioè, l'a solo con l'orchestra, farne, il più che sia possibile una cosa sola, questo deve essere lo scopo di un concerto per violino ed orchestra. Riccardo Zandonai ha questo ottenuto efficacemente attraverso ispirazione di motivi, discrete sonorità, sapienti passaggi che hanno nuovamente affermata la sua personalità.

Concertista per il violino era Remy Principe, un italiano che ha trovato ieri all'« Augusteo », la sua consacrazione di violinista... principe. Mi auguro di poter scrivere più a lungo di lui, dopo averlo ascoltato in un programma tutto suo. Lo merita.